

XXXIV^ Domenica del Tempo Ordinario
Festa di Cristo Re
Gv 18,33-37

[33] Pilato entrò dunque di nuovo nel pretorio, chiamò Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”. [34] Gesù rispose: “Dici questo da te stesso, oppure altri te l’hanno detto di me?”. [35] Rispose Pilato: “Sono forse giudeo io? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che hai fatto?”. [36] Rispose Gesù: “Il mio regno non proviene da questo mondo; se il mio regno provenisse da questo mondo, i miei servi avrebbero lottato perché non fossi consegnato ai giudei. Ma il mio regno non proviene da qui”. [37] Gli disse dunque Pilato: “Quindi tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu dici che sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per testimoniare la verità; chiunque proviene dalla verità ascolta la mia voce”.

*«L’Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e
ricchezza, sapienza e forza, onore,
gloria e benedizione» (Ap 5,12)*

Il processo romano, all’interno del vangelo di Giovanni, occupa più di un terzo del racconto della passione a significare la sua importanza per la comprensione dell’evento conclusivo della vita di Gesù. L’ampia sezione del processo è ricca di motivi, ma il motivo dominante è la regalità di Gesù e la terminologia regale dà l’intonazione all’intero dibattito davanti a Pilato.

La domanda iniziale centra subito il problema: “Tu sei il re dei Giudei?”. A livello storico si deve supporre che questo fosse il capo di accusa: essersi considerato “re dei giudei”, cioè messia politico. Al tempo di Gesù tra i giudei era viva la speranza della venuta di un messia-re che avrebbe liberato con forza Israele dal giogo romano. Gesù però durante tutta la sua attività aveva cercato in vari modi di non lasciarsi intrappolare da questa visione politica del messia e alle folle che volevano proclamarlo re, intendendo questo titolo solo in senso elusivamente politico e temporale, si era sempre sottratto. Ora la domanda di Pilato gli offre lo spunto per presentare la sua vera identità e il significato della sua regalità.

Prima di rispondere però pone al prefetto romano una domanda. La prima domanda di Pilato

non è scaturita da una personale valutazione, ma è formulata su suggerimento dei giudei. Ora Gesù chiede a Pilato di porre la domanda giusta: “Che hai fatto?”. È da qui che bisogna partire, dall’azione di Gesù non dall’interpretazione distorta che ne danno i giudei. La sua azione mostra che egli è re ma in modo completamente diverso da come “la sua gente e i sommi sacerdoti” vorrebbero fare intendere.

Prima di spiegare in cosa consista la sua regalità, Gesù sgombera il campo da qualsiasi equivoco: “Il mio regno non proviene da questo mondo”. E non ci sono soldati pronti a combattere per rivendicare il suo regno. Nulla in comune quindi con la regalità del mondo. La regalità del Cristo non è in concorrenza con il potere politico e non richiede l’uso della forza per affermarsi. L’essenza e la logica che la caratterizzano non provengono “dal mondo”, hanno una diversa origine e obbediscono a una logica differente. Mentre la regalità del mondo si manifesta nella potenza, nell’imposizione e nella ricerca di sé, la regalità di Cristo si manifesta nel dono di sé, nell’amore e nel servizio alla verità.

La regalità di Gesù è legata alla sua filiazione divina e si realizza nel suo essere testimone della Verità. Gesù è l’unico vero testimone della verità di Dio, cioè dell’amore del Padre. E

l'unica cosa che pretende è l'obbedienza alla verità. Chi vuole entrare nel regno di Dio deve con fede accogliere e assimilare la verità, cioè la rivelazione del Cristo. Decidersi per la verità significa ascoltare la sua voce. «È l'*ascolto* della sua voce e l'accoglienza della sua parola che consentono al credente di far regnare su di sé il Signore (cf. Gv 18,37). Non l'imposizione né la coercizione, non la seduzione né la manipolazione della libertà dell'altro sono i mezzi con cui il Signore regna sui credenti, ma *l'ascolto della sua parola* che richiede la libertà, la soggettività e la responsabilità dell'uomo» (L. Manicardi "Eucarestia e Parola"). Gesù regna non mediante la potenza ma solo con la parola e la verità e sono suoi sudditi solo coloro che accettano nella fede tale verità. È il mistero di un re che è venuto per servire e non per essere servito, un re che è venuto a dare la vita anche a costo della sua, un re che rifiuta ogni forma di imposizione. Ecco perché la regalità di Cristo si manifesta chiaramente nella passione e pienamente e definitivamente sulla croce.

Giustina

Comunità Kairos